

NOTIZIARIO DI SEZIONE

UN ANNO MOLTO DURO



Il 18 marzo di quest'anno è stata istituita la *Prima Giornata nazionale in memoria delle vittime* dell'epidemia di Covid-19, con l'inaugurazione a Bergamo del Bosco della memoria nel parco della Trucca, davanti all'ospedale Giovanni XXIII, fatta dal Presidente del Consiglio Mario Draghi: saranno piantati 850 tigli a ricordo delle vittime di questa spaventosa epidemia dalla quale ancora non siamo usciti.

Un'altra data e un altro luogo che vengono ad aggiungersi ad altre date e altri luoghi nella composizione di una memoria storica comune a tutto il nostro popolo: una memoria fatta "di tristezza e di speranza", come Draghi ha definito quella giornata.

Tristezza per il tremendo numero di morti e l'accumulo di dolore e sofferenza che hanno travagliato troppe nostre famiglie.

Speranza perché ora la scienza ci mette a disposizione vaccini diversi; perché conosciamo sempre meglio quell'oscuro nemico che ci ha colpito in modo del tutto inaspettato; perché, pur con qualche polemica di troppo che avrebbe potuto e dovuto essere evitata, siamo ora in grado di fare finalmente fronte comune contro di lui.

Di tristezza e speranza è fatta in gran parte la nostra storia: ma non solo, direi. Vi sono altre componenti, non meno importanti. L'acquisizione di consapevolezza, anzitutto.

Possiamo, dobbiamo imparare da tutto ciò che ci capita, nel bene e nel male. Tucidide diceva che "la guerra è un maestro violento, duro": lo è certamente anche questa epidemia, che però ci ha insegnato qualcosa di essenziale, qualcosa che forse abbiamo colpevolmente rimosso.

Quanto sia importante, ad esempio, tutto ciò che è pubblico, perché è di tutti – non solo di pochi privilegiati – e riguarda tutti: la sanità pubblica, la scuola pubblica...

Avremmo affrontato certamente meglio questa calamità se non fossero stati arrecati in modo dissennato tanti tagli (economici, di personale, ecc...) a questi settori; se, anzi, si fosse investito in questi, perché di scuole e di ospedali, moderni e funzio-

nali, ha prioritariamente bisogno il nostro Paese, sempre ma soprattutto quando scoppia un'epidemia di queste proporzioni.

Eroici, certamente, e doppiamente proprio per questo, i nostri medici, i nostri infermieri, tutto il personale sanitario che inizialmente si è trovato quasi sguarnito e inerme di fronte al virus: centinaia di loro sono morti vittime del contagio per soccorrere i malati.

Anche qui, proprio come accadde con la peste di Atene del V sec. a.C. Scrive Tucidide: *i medici non riuscivano a fronteggiare questo morbo ignoto ma, anzi, morivano più degli altri, in quanto più degli altri si avvicinavano ai malati. Più degli altri:* per portare aiuto, a costo della loro vita. Ieri come oggi: la storia spesso si ripete.

E noi abbiamo il dovere di ricordarlo, di mantenere sempre viva la memoria di ciò, non di limitarci a chiamarli "eroi" sul momento, per poi scordarcene, con la comoda scusa che è bene non indugiare troppo sul passato, che è giusto rimuovere i gravi traumi e tutto ciò che ce li richiama.

Vedo in ciò una straordinaria analogia coi Partigiani che vogliamo ricordare e ringraziare oggi, anche in quest'anno di non ancora ritrovata normalità: prima li

abbiamo onorati, persino esaltati; abbiamo ritenuto, giustamente, che si dovesse insegnare bene la storia delle loro imprese, evidenziare la sproporzione tra le loro forze e quelle ben più solide e strutturate dell'esercito invasore dei Tedeschi; che si dovesse riflettere su quanto dovevamo essere grati a loro per averci lasciato in eredità libertà, democrazia, fondamentali valori che oggi diamo bellamente per scontati.

Abbiamo avuto per qualche tempo una disposizione molto positiva verso ciò ed abbiamo stigmatizzato tutto ciò che era e ricordava il nazifascismo.

Poi è sopravvenuta una sorta di torpore della memoria: abbiamo addormentato, tacitato il ricordo.

E ciò ha lasciato facile campo ad altre operazioni: una critica sempre più serrata della Lotta di Liberazione – accettabile se fosse stata praticata nei giusti modi e con le giuste finalità dell'onesta e scrupolosa ricerca storica; molto meno se in gioco entrano, come sono entrate, poco nobili intenzioni e storture ideologiche, che dal revisionismo sono passate al negazionismo degli orrori commessi dai regimi hitleriano e mussoliniano, sino alla loro sfacciata rivalutazione.

Processo al quale, permet-

Continua a pag. 2

CEVA COMUNE

Iniziativa per il 25 Aprile di Giorgio Gonella

A pagina 2

ONLUS CORDERO

Convegno Pamparato di Romolo Garavagno

A pagina 4

VIGIN LUCIANO

Il Partigiano Vigin di Giorgio Gonella

A pagina 6

DANIELE LA CORTE

Il ritorno di Pricò di Stefano Casarino

A pagina 8

Continua da pag. 1

tetemi, io mi opporrò sempre, per quanto potrò e sarò capace di fare, e a tale opposizione esorterò, educo tutti coloro che avranno la bontà e la pazienza di ascoltarmi.

Continuando a ricercare analogie tra epoche storiche diverse, è successo ai nostri Partigiani quello che stava anche per succedere soltanto qualche mese fa ai nostri medici e infermieri: prima l'esaltazione, poi l'insinuazione (il cui valore lascio giudicare a chi sa usare cervello e cuore) che in fondo medici ed ospedali sul Covid ci hanno lucrato.

Tanto per non restare nel vago, ricordo che La Stampa del 4 novembre 2020 riportava: *Persino Donald Trump ha soffiato sul fuoco della teoria del complotto, secondo cui i medici, e gli ospedali, guadagnano di più se dichiarano che i loro pazienti sono malati, o addirittura morti, per Covid-19. Purtroppo, alcuni nostri lettori ne sono convinti. «Qui non menzionate il fatto che il paziente Covid comunque rende all'ospedale 2.000 euro al giorno e quindi chi rende meno può pure crepare» ci scrive G.S. (lettera firmata) e completava il quadro ricordando che un "illustre" personaggio (di cui non faccio il nome, ma al quale sono state affidate, dopo questa dichiarazione, importanti responsabilità nella gestione dell'epidemia in Lombardia) affermava con un virgolettato diventato*

virale sui social: «Un ospedale con 100 malati di Covid in reparto riceve dalla propria Regione, e quindi dallo Stato, 200 mila euro quotidiani».

Dalle stelle alle stalle, per dirla brutalmente.

Da benefattori a profittatori, da salvatori a (quasi) delinquenti. Proprio come è stato fatto e qualcuno continua a fare coi nostri Partigiani.

Un'operazione squallida, meschina, per la quale provo ribrezzo.

Che va contrastata, ieri come oggi come sempre. E per questo esprimo il mio entusiastico appoggio all'iniziativa per la raccolta di firme per la *Proposta di Legge contro la propaganda fascista e nazista*, promossa il 19 ottobre 2020 dal Sindaco di Stazzema, Maurizio Verona, al quale proprio per questo è stato recentemente (11 marzo di quest'anno) conferito a Saluzzo il Premio "Bella Ciao 2021".

Dobbiamo fare leva sull'onestà intellettuale e sulla chiarezza della memoria, che possono e devono soccorrerci sempre.

Se non ci fossero stati (e non continuassero ad esserci) abnegazione e sacrificio del nostro personale sanitario, il Covid avrebbe fatto ancora più vittime. Se non ci fossero stati abnegazione e sacrificio dei nostri Partigiani, avrebbe prevalso il nazifascismo.

In entrambi i casi avrebbe vinto il male, due forme diverse di virus mortali: il Co-

vid uccide i nostri corpi, il totalitarismo uccide le nostre menti e le nostre anime.

In entrambi i casi ha prevalso, sta prevalendo il bene: in un caso grazie alla ricerca scientifica, alle cure, alla gestione oculata e soccorrevole dell'assistenza pubblica, di cui dovremmo essere fieri; nell'altro, grazie all'affermazione cocciuta e intransigente del valore non negoziabile della libertà, alla lotta convinta e senza tregua contro la prevaricazione, la violenza, l'intolleranza.

Abbiamo il dovere di preservare e trasmettere entrambe queste forme di "salute", quella fisica e quella morale e intellettuale.

Per noi e per quelli che verranno dopo di noi.

In entrambi i casi, però, la lotta non è ancora finita, dobbiamo ben saperlo. Nel caso del virus è forte la speranza che quest'anno sia quello della svolta e del ritorno alla normalità di prima: magari, anzi, meglio di prima, con più sensibilità e più solidarietà e meno individualismo ed egoismo.

Se non è peccare di troppo idealismo! Ma meglio questo che l'eccesso di realismo e la rinuncia ad ogni ideale.

Nel caso del nazifascismo, confesso, la speranza è un po' più debole: perché ci sono rigurgiti impressionanti, ritorni di fiamma, focolai ovunque nel mondo, con politici di primo piano che persino li fomentano.

Ma se anche quest'anno celebriamo il 25 aprile –

mentre scrivo, ancora non sappiamo se potremo farlo pubblicamente o se per il secondo anno dovremo ricorrere all'ausilio dell'informatica – è perché l'antidoto lo conosciamo e sappiamo usarlo: la cura della memoria e di un'autentica formazione culturale, la condivisione dell'antifascismo e del rifiuto di ogni forma di intolleranza, la volontà di continuare a costruire la democrazia, che ha sempre bisogno di accudimento e di sollecita premura.

Voglio concludere con un'affermazione da meditare, formulata da una Signora con cui Mondovì ha un legame un po' particolare: *Ho la paura della perdita della democrazia, perché io so cos'è la non democrazia. La democrazia si perde piano piano, nell'indifferenza generale, perché fa comodo non schierarsi, e c'è chi grida più forte e tutti dicono: ci pensa lui.* (Liliana Segre).

Consentitemi un doppio auspicio: che non ci sia più qualcuno che grida più forte.

Desiderio difficile da realizzare, temo, di questi tempi, in cui spesso si ha la sensazione che alcuni (fortunatamente non tutti!) nostri politici facciano a gara a chi strilla più forte.

Ma allora, che almeno si realizzi il secondo! E per farlo, impegniamoci convintamente tutti: che mai più ci sia uno solo al comando che pensa per e al posto di tutti.

Prof. Stefano Casarino

CEVA. APRILE 1945 ATTRAVERSO I GIORNALI DELL' EPOCA

INIZIATIVA DEL COMUNE DI CEVA

La città di Ceva sta predisponendo possibili iniziative per ricordare la fine del secondo conflitto mondiale. La situazione sanitaria messa in campo per arginare e soffocare focolai di contagio non permette di condividere in presenza attività culturali e sociali, ma la volontà di non lasciare che il silenzio avvolga momenti storici nazionali sprona a cercare atti-

vità condivisibili e coinvolgenti.

Con questo spirito, a cura dei suoi Assessorati, il Comune, in collaborazione con le due edicole cebane, offrirà, ogni sabato, dal 10 aprile all'8 maggio, copia del frontespizio di giornali del 1945, documenti facenti parte di una collezione privata.

Le copie verranno offerte, fino ad esaurimento, nelle

due edicole, e si riferiranno a giornali dei medesimi giorni di aprile 1945.

La serie si concluderà sabato 8 maggio, proprio nella stessa data in cui, nel 1945, terminò la seconda guerra mondiale in Europa.

Medesima iniziativa verrà condivisa sul sito istituzionale.

L'obiettivo di questa iniziativa è poter far conoscere e

condividere pagine di storia italiana attraverso i giornali.

In concomitanza con ogni uscita delle copie verrà esposto in edicola l'originale dell'epoca.

Si ringraziano le titolari delle edicole per la disponibilità e per la collaborazione in questa idea di "Aprile - i giornali della Liberazione".

Giorgio Gonella

LA GIORNATA DELLA MEMORIA DEL 27.01.2021.

La Sezione di Mondovì dell'ANPI è stata partner dell'organizzazione del webinar "Memoria del Futuro", tenutosi il 27 gennaio 2021. Il seminario è stato promosso dal Liceo "Vasco Beccaria Govone" di Mondovì, in collaborazione con le Associazioni Culturali "Gerónimo Carbonò" e "Gli Spigolatori", nell'ambito del progetto "Passaggio di Testimone", realizzato con il supporto del MIUR nell'ambito del "Piano Nazionale per la partecipazione alla vita scolastica e la promozione dell'educazione alla cittadinanza attiva". L'evento ha ricevuto il patrocinio di: Fondazione Gariwo, Comune di Mondovì, ANPI di Mondovì, Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea di Cuneo e della Delegazione di Cuneo dell'Associazione Italiana di Cultura Classica ed è stato organizzato in sinergia con Gli Stati Generali della Solidarietà e della Cooperazione Internazionale, con specifico riferimento al Sustainable Development Goal 16 "Peaceful, Just and Inclusive Societies", nella prospettiva che l'esercizio della memoria diventi un elemento fondamentale per la genesi di comunità di pace.

Il successo dell'iniziativa è andato ben oltre le aspettative, con più di cento connessioni e con vasta eco sui giornali locali (per chi fosse interessato è possibile vederne la registrazione integrale su:

<http://www.licei.mondovì.edu.it/index.php/83-novita/news-convegni/363-memoria-del-futuro-27-gennaio-2021.html>

Tutti di notevole valore, ricchi di stimoli e suggestioni, gli interventi che si sono succeduti, ottimamente coordinati dalla Dr.ssa Valentina Sandrone. Dapprima ha preso la parola il Sindaco di Mondovì, avv. Paolo Adriano, che – come suo stile – non si è limitato a portare i saluti

dell'Amministrazione, ma ha parlato in modo sentito ed incisivo, celebrando il tributo di sangue che la nostra città ha versato durante la Seconda Guerra Mondiale e ricordando che Mondovì, Medaglia di Bronzo al Valor Militare, è costellata da "pietre di inciampo", piccole tracce che segnano i luoghi della memoria.

Poi il Dirigente Scolastico del Liceo, Prof. Bruno Gabetti, ha posto interrogativi ineludibili ("dov'era l'uomo?" quando sono stati commessi quei crimini e "come ci saremmo comportati noi in quei tempi?") e ha stigmatizzato il concentrato di ignoranza e banalità che furono le premesse di un indicibile orrore, evidenziando come il compito della Scuola sia quello di far ricordare e far pensare su ciò, perché solo la memoria è l'antidoto per evitarne in futuro il ripetersi. La Prof.ssa Giuditta Aimo ha portato il saluto dell'intera comunità liceale, che, anche in tempi di Covid e con le limitazioni imposte dalla DAD, ha saputo dare un'importante testimonianza di partecipazione civile, grazie alla straordinaria sensibilità dei nostri alunni, come ha attestato il video proiettato dopo.

Il Prof. Gigi Garelli, Direttore dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea di Cuneo, ha ricordato che questa è la ventesima edizione della Giornata della Memoria e si è soffermato sulla potenza evocativa dell'ossimorico titolo del webinar "Memoria del Futuro", svolgendo importanti riflessioni su come l'Europa abbia potuto e saputo essere sia culla dell'Illuminismo e madre di valori imprescindibili come quelli di libertà, uguaglianza, fraternità, laicità, ma anche artefice dei peggiori crimini contro l'umanità che si possano ricordare: ha ribadito il monito di Primo Levi a "meditare che questo è stato" e a stigmatiz-

zare la "complicità silente" di molti, di troppi in quegli anni, rifiutando ogni autoassoluzione di chi si rese complice o connivente di quei crimini. Il Dr. Giuseppe Mendicino, citando Sandro Pertini, ha affermato che i giovani hanno bisogno di "conoscenza ed esempi" e li ha esortati a protestare contro tutte le pose buffonesche, la cattiva retorica, i toni fanfaroneschi che ieri hanno animato il nazifascismo ma che oggi sembrano ritornare pericolosamente in auge.

Il Dr. Vincenzo Curatola, Presidente di ForumSad, ha rammentato che anche in tempi più vicini a noi il razzismo è stato legge di Stato, come in Sudafrica, e che abbiamo ancora tante questioni aperte e irrisolte, come quella dello ius loci e/o dello ius culturae.

Dopo una sintetica presentazione del regista, Dr. Alessandro Ingaria, è stato presentato il video realizzato dagli studenti della 2 e 3 Liceo Classico di Mondovì: della durata di poco più di 26 minuti, è un poliedrico prodotto scaturito dalla libera espressione dei ragazzi, che ha avuto un notevole successo (700 visualizzazioni) e che è possibile vedere su:

<https://www.youtube.com/watch?v=MUtvW0rWFNw&feature=youtu.be>

È toccato a chi scrive formulare i ringraziamenti e le conclusioni finali, citando due opere: una (*Gioventù senza Dio*, 1937 di Ö. Von Horbáth) per comprendere da

quali premesse diseducative e delinquenziali, propiziate dal sistema scolastico vigente nella Germania degli anni Trenta del secolo scorso, sia scaturito il nazismo; l'altra (*Sopravvivere*, 1989 di B. Bettelheim) per ricavare dall'orrore della Shoah un insegnamento valido ed utile anche per noi, che siamo oggi alle prese con un'imprevedibile, devastante epidemia: *La nostra esperienza nei campi di concentramento non ci ha insegnato che la vita non ha senso, che il mondo dei vivi è un gran bordello, che bisognerebbe vivere secondo le primordiali leggi del corpo, ignorando le coazioni della cultura. La nostra esperienza ci ha insegnato che, per disgraziato che sia il mondo in cui viviamo, la differenza che esiste tra esso e il mondo dei campi di concentramento è grande come quella tra la notte e il giorno, tra l'inferno e il paradiso, tra la morte e la vita. Ci ha insegnato che la vita ha un senso, per quanto sia difficile trovarlo, e che il suo significato è molto più profondo di quanto pensassimo prima di essere sopravvissuti al Lager.*

Prof. Stefano Casarino

INEVITABILE DIFFERIMENTO DEL CONVEGNO DI PAMPARATO.

Il Covid ha sconquassato non solo l'economia e le scuole, ma pure le attività culturali, financo le cerimonie che richiamano importantissimi momenti storici e ideali, quali sono quelli del ricordo della Resistenza.

Fra le tante il Convegno, deciso dal Comune di Pamparato in collaborazione con la onlus "Col. Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo", per onorare la memoria del brigadiere dei Regi Carabinieri Angelo Branca, che, nell'ottobre 1943, a rischio sicuro della propria carriera e forse vita, salvò il dott. Marco Levi, Presidente della Comunità Israelitica di Mondovì, che si era rifugiato a Pra di Roburent, per sfuggire alla cattura e deportazione nei famigerati campi di concentramento in Germania od altre nazioni soggiogate. Il fatto lo avevamo già esposto in precedente edizione del Bollettino ANPI e l'incontro pubblico doveva tenersi in corrispondenza dell'anniversario della Battaglia di Valcasotto, svoltasi a metà del

marzo 1944, ma fu giocoforza differirlo, per le norme anti-pandemia, a sabato 24 aprile. Nemmeno di questa data fu possibile usufruire ed ora ci si augura, davvero, di poter tenere la cerimonia in estate. Auspicio è non veder ridimensionato l'evento, che si presentava molto corposo e significativo. Avevano dato la adesione sia le associazioni partigiane, dalla FVL, che si richiama alle Formazioni "Autonome" del magg. Enrico Martini Mauri, che operò in valle, prima di trasferirsi nelle Langhe, all'ANPI, alla "Ignazio Vian", all'Istituto Storico della Resistenza della Provincia di Cuneo, alla Associazione Carabinieri in congedo.

Erano previste relazioni da parte della onlus "Montezemolo", per l'aspetto cronachistico, dello storico cebano Giorgio Gonella, per gli aspetti, terribili, dei collegamenti tra Pamparato e Ceva nel marzo 1944, della Presidente della Biblioteca di Pamparato, per l'analisi delle vicende locali ed in partico-

lar modo sull'opera del Podestà Luigi Cugnod, dell'associazione "Savin" con agganci a fatti legati a Pamparato e Roburent. Aveva assicurato la presenza il prof. Guido Neppi Modona, nipote del dott. Levi, docente universitario e già Giudice della Corte Costituzionale. Per un'aura artistica era prevista la presenza del Coro ANPI di Torino, direttivo dal pamparatese prof. Mauro Uberti. Moderatore il prof. Giorgio Cugnod, direttore della Biblioteca di Briaglia, nativo di Pamparato. Nella occasione il Sindaco di Pamparato, dott. Franco Borgna, avrebbe, assieme a tutta la Amministrazione, consegnato la cittadinanza alla memoria del sottufficiale, nelle mani della nipote, Emanuela Branca in Cicogna, presenti molte autorità nazionali, regionali, provinciali, che già avevano assicurato la presenza.

Non possiamo che guardare con fiducia al bell'evento, sicuri che in tale periodo potranno avvalersi di un così significativo evento anche

villeggianti che, quasi certamente, ignorano le belle e significative azioni della Resistenza locale.

Nel frattempo la onlus ha intrapreso una indagine, presso l'Archivio Centrale Politico di Stato, sulle azioni pseudo-giudiziarie dei fascisti contro cittadini monregalesi, sottoposti alle azioni del Tribunale Speciale, la farsa della giustizia del regime, formata non da magistrati, liberi da ogni influenza del potere politico, bensì da personale strettamente inserito nei gangli del Partito Nazionale Fascista. Tra essi si incontrano sacerdoti, legali, nonché semplici cittadini e lavoratori. L'analisi del materiale reperito sarà guidata dal Presidente dell'ANPI monregalese, prof. Stefano Casarino, tra alcuni studenti liceali particolarmente sensibili alle problematiche storiche del deprecabile regime dittatoriale. Le conclusioni potranno essere inserite in un appropriato ambito pubblico.

Romolo Garavagno

L'IMPORTANZA DELL'ANAGRAFE NAZIONALE ANTIFASCISTA.

Da qualche anno è stata meritevolmente istituita l'Anagrafe Nazionale Antifascista, che ad oggi consta di più di 60.000 iscritti: una comunità aperta a tutti coloro che si riconoscono nei principi enunciati dalla "Carta di Stazzema", dalla quale testualmente riprendo:

Iscrivarsi significa "essere per": un mondo senza guerre, terrore e forme di oppressione; un futuro migliore, di progresso sostenibile, bellezza e civiltà; la fiducia nell'uomo e nelle sue potenzialità, nella ragione, nella cultura.

Per questo l'anagrafe è antifascista, perché il Fascismo è sinonimo di totalitarismo e autoritarismo; non solo un periodo storico quanto anche l'espressione di una visione del mondo e dell'uomo orientata al passato, arcaica, fatta di istinti, violenza, discriminazio-

ne, oppressione, razzismo.

Essere antifascisti è una battaglia di civiltà: è l'affermazione di un universo di idee e di valori opposti ai totalitarismi.

Aderendo al Comune Virtuale Antifascista e sottoscrivendo la Carta di Stazzema:

- *Affermiamo che esistano diritti inalienabili che ogni essere umano possiede, senza distinzione per ragioni di pensiero, razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica, origine nazionale o sociale.*

- *Affermiamo il valore della persona e delle sue libertà, di pensiero, coscienza e religione; il diritto di tutti: a poter esprimere liberamente le proprie opinioni, senza discriminazioni, minacce o persecuzioni, ad autodeterminarsi come individuo, ad avere un lavoro e condurre un'esistenza digni-*

tosa; il diritto ad una sfera privata inviolabile nell'ambito della proprietà, della persona, della vita, della famiglia;

- *Affermiamo il valore dell'istruzione e la possibilità di ognuno di accedere ad un'informazione libera, imparziale e accessibile a tutti, come strumento di pieno sviluppo della persona e di crescita collettiva;*

- *Affermiamo il valore della giustizia e di un giusto processo; la tutela delle minoranze; l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge; il rifiuto di ogni schiavitù, tortura, punizione crudele o inumana;*

- *Affermiamo l'importanza delle pratiche democratiche, nella convinzione che la sovranità appartenga al popolo e che ognuno abbia diritto di partecipare al governo del proprio paese;*

- *Affermiamo il rispetto*

dell'altro, delle sue opinioni e convinzioni; il valore del dialogo, del confronto, come modalità di risoluzione dei conflitti fra individui come delle controversie internazionali;

- *Affermiamo che il Futuro non è il Fascismo. La civiltà, il progresso, il futuro, appartengono alla dimensione democratica. Aderire all'anagrafe è un impegno a sentirsi parte di una comunità, che agisce per affermare e rivendicare con orgoglio e coraggio i principi della Carta, per restituire loro forza, dignità, fascino, per riportarli al centro del dibattito pubblico, della vita quotidiana, della contemporaneità.*

Per aderire è sufficiente compilare il modulo online; per ogni informazione in merito info@anagrafeantifascista.it

Prof. Stefano Casarino

21 MARZO: INIZIO DI PRIMAVERA ... E DI TANTO ALTRO ANCORA.

21 Marzo. Esco sul balcone: nonostante una pandemia e una gravissima crisi globale, è arrivata la primavera, sebbene meteorologicamente bizzarra (come accade da qualche anno, purtroppo).

Amo questa stagione e ciò che rappresenta: la speranza. È un inno alla vita, che sboccia e rinasce dopo il mortifero, gelido inverno. Ovviamente, in un periodo che gli Inglesi non esiterebbero a definire *challenging*, (cioè, "complicato, che mette a dura prova") accolgo la primavera con immenso piacere, accorgendomi solo ora di quanto sia veramente importante poter tornare a sognare passeggiate al tramonto e tiepidi bagni di sole.

In questa data così particolarmente simbolica si sono compiuti fatti di straordinaria importanza.

Nel 1804 Napoleone Bona-

parte firma il *Code Civil*, ancora oggi uno dei documenti più importanti in ambito giuridico e base dell'attuale diritto di tutti i Paesi civili del mondo.

Il 21 marzo 1933 fu completato il primo campo di concentramento nazista, quello di Dachau, il cui obiettivo era annichire tutto ciò che di umano esisteva, ma mai riuscì a cancellare la speranza che tenne in vita molti deportati.

La chiusura del penitenziario di Alcatraz nel lontano 1963 è la fine di quello che fu simbolo per eccellenza di ingiustizia e crudeltà, come testimoniano le numerose storie di innocenti condannati all'ergastolo nel temibile carcere.

In tutto il mondo, poi, si celebra la Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale, fortemente voluta dall'ONU. Sessantuno anni

fa, a Sharpeville, in Sudafrica, si consumò una delle più cruente pagine dell'Apartheid: durante una manifestazione pacifica fu aperto il fuoco sul corteo dei dimostranti, causando la morte di 69 persone.

Anche in Italia questa data ha un grande valore: è la Giornata della Memoria e dell'Impegno per ricordare le vittime innocenti di tutte le mafie, istituita dal Governo su richiesta di Libera solamente quattro anni fa, nel 2017 (tuttavia, come molti ricorderanno, era già stata celebrata dal 1996 in poi da molte associazioni).

Nei momenti di difficoltà il sentimento di speranza è di vitale importanza. Chi fa parte di sodalizi come l'ANPI ne è sicuramente consapevole: nel 1945, proprio in questi mesi, Radio Londra prometteva ogni sera un miracolo, la fine della

guerra, conscia dei successi ottenuti dagli Alleati nella Campagna d'Italia e dell'allestimento dell'*Operazione Overlord* (il nome in codice per indicare il processo di liberazione dell'Europa dal nazifascismo, iniziato il 6 giugno 1944: "Overlord" significa "Signore Supremo" e inizialmente segnalava l'attraversamento della Manica e lo sbarco in determinate zone).

Ed è per questo che ad ogni primavera, guardando dalla finestra, non bisogna dimenticare la straordinaria importanza che questa stagione riesce ad assumere.

Perché non siamo i primi ad affrontare insormontabili difficoltà e non saremo gli ultimi.

Sperare in un mondo migliore e combattere per esso è quanto di meglio e di più potente l'uomo possa fare.

Giulio Lucentini

IL PROGETTO LETTERE PARTIGIANE.

I muri delle nostre città sono spesso coperti da scritte o da murales dedicati a svariati temi: la politica, il sociale oppure semplici dichiarazioni d'amore. Questi murales, o scritte, non sono sempre intelligenti o artisticamente di valore, ma quando lo sono, riescono a sintetizzare in poche parole concetti e immagini che posso raccontare un'esperienza o esprimere un pensiero.

Personalmente mi considero un estimatore di questa sorta di "pasquinate" moderne che adornano le periferie delle nostre città. Poco tempo fa vidi, su qualche social, la foto di una di queste scritte che recitava "Sei bella come l'antifascismo". Penso che la frase, scritta per una ragazza, sintetizzi perfettamente quello che è stata la Resistenza antifascista.

Tra le morti, le persecuzioni, le rappresaglie, i migliori giovani del Paese in

un tempo neppure troppo lontano dal nostro si organizzarono allo scopo di porre fine alla barbarie nazifascista, con l'obiettivo di costruire un Paese nuovo e giusto, che, al posto di somigliare ad una caserma o ad un cimitero, assomigliasse più ad una casa accogliente.

La bellezza dell'antifascismo sta proprio nello slancio ideale che hanno avuto questi giovani, animati spesso da tensioni dovute a differenti idee politiche, nonostante abbiano vissuto tutte le contraddizioni della guerriglia. La bellezza dell'antifascismo è la bellezza del rinnovamento, la bellezza della primavera, la bellezza, come diceva Brecht, dello scuotere il capo di fronte a verità incontestabili.

Questa bellezza è stata raccontata per 76 anni attraverso le testimonianze di chi la Resistenza la fece e continuò la propria battaglia par-

lando dei propri ideali, dei compagni morti e di scelte di vita dure. Per 76 anni queste donne e questi uomini si sono messi in gioco, ma purtroppo poco a poco, per questioni anagrafiche, ci stanno lasciando.

Ho partecipato a parecchi funerali di Partigiani e nella retorica delle cerimonie ci si dimenticava, anche se presentissima, della sensazione di un particolare smarrimento, lo stesso che affligge chi gradualmente inizia a perdere inevitabilmente la memoria.

Come ANPI di Mondovì ci siamo chiesti come potevamo colmare questa mancanza, in occasione dei rituali festeggiamenti per il 25 aprile, e così è nato un progetto chiamato *Lettere Partigiane*, che consiste nell'aver inviato delle lettere reali di Partigiani e condannati a morte, come se fossero destinate a giovani studenti appartenenti alle scuo-

le superiori di Mondovì, invece che, come fu purtroppo realmente, ai loro cari. I ragazzi sono stati invitati a rispondere attraverso altre lettere, in una finzione letteraria che auspichiamo possa rompere le barriere del tempo e possa indurre a qualcosa di più di un mero ragionamento storico.

Crediamo che anche i giovani di oggi debbano avere la loro l'occasione di "parlare", in un dialogo immaginario ma quanto mai importante, con i giovani che parteciparono alla battaglia di Liberazione, affinché la memoria antifascista si rinnovi nel corso degli anni e possa fare da volano per una sana partecipazione alla vita democratica del nostro Paese, convinti del fatto che la bellezza dell'antifascismo non debba andare perduta e che senza di lei ci sentiremmo persi anche noi.

Andrea Pace

VIGIN, UN PARTIGIANO UN UOMO.



Ceva. Sabato 20 Febbraio Luigi Luciano, classe 1923, conosciuto come "Vigin" ha percorso il suo ultimo viaggio terreno dopo aver trascorso una lunga vita densa di affetti, scelte, emozioni, sentimenti, sogni, passioni, progetti.

Non è mai facile trovare parole per scrivere e descrivere una persona cara che ci lascia in questa vita, non ci sono parole adatte in cui racchiudere una esistenza ed un rapporto. Pensando a Vigin due parole spiccano tra il nebuloso della mente: sono "fidarsi ed affidarsi". Con Vigin hanno avuto un utilizzo reciproco, specularmente.

Mi ero avvicinato a lui per conoscere memorie della Resistenza, avevo molta soggezione della sua austerità e della sua signorilità e quindi ero titubante nell'avvicinarlo e nel rivolgergli domande. Ricordo che una delle prime occasioni in cui ci parlammo lo facemmo sulla porta di casa. Stavo cercando notizie sugli aerei e sui bombardamenti. Mi rivolsi a lui e Vigin mi descrisse la scena di un bombardiere alleato che stava dirigendosi verso Torino con il suo carico di bom-

be. Giunto nei pressi di Ceva un motore andò in avaria. Vigin descriveva con il suono della voce e con i movimenti delle mani quel grande aereo che arrancava nel cielo, che virava basso sulla zona, e che cercava di portarsi in quota. Giunto nei pressi di Priero, lontano dalle case, il bombardiere sganciò il suo carico di bombe non innescate, che si conficcarono nel terreno senza esplodere. E così poté riprendere quota. E Vigin di nuovo con il suono della voce e con le mani "mi faceva vedere", nel controviale di Corso Garibaldi, quell'aereo che guadagnava il cielo e si dirigeva probabilmente verso la Sardegna o la Corsica, da dove era decollato.

Piano piano Vigin si fidò della mia voglia di conoscere la storia della nostra gente e così iniziò a raccontarmi di Castellino, di Mauri, del tenente Pippo, del tenente Sellari. A mia volta io mi fidavo e mi fido delle parole di Vigin, perché sono quelle di un uomo che ha raccontato senza fare sconti a nessuno, che ha saputo raccontare ciò che è stato con una precisa e nitida linearità.

Ed io, come tanti, ci siamo affidati a lui perché chi intradasse a comprendere cosa fu il periodo resistenziale, invitandoci a scavare delicatamente ma scientificamente nelle memorie e dei documenti, sapendo cogliere nelle parole e nelle espressioni della gente ciò che veniva detto e ciò che magari veniva solo accennato.

E Vigin si è affidato a noi consegnandoci il testimone della storia della nostra gente, testimone che non deve

fermarsi ma che deve proseguire. Può certo cadere a terra, ma deve essere raccolto e portato avanti.

E non fermando l'orologio della storia al 1945, ma proseguendo il cammino della storia attraverso i decenni che ci hanno portato fino a noi, parlando non più di guerra, ma di lavoro, agricolo, di fabbriche, di lavoro di concetto, di scuole, di ogni attività, perché di tutte rimanga un segno.

Vigin era un partigiano sempre, non solo fino al 1945, ma anche dopo, nella sua officina, con la tuta celeste, quando si piegava verso il motor di una Lancia e sapeva conoscerne i problemi e sapeva esaltarne i pregi e le potenzialità.

La sua Lancia, le sue passioni al tornio, tempi che cercava di condividere e di non togliere alla sua famiglia, alla moglie, che lo ha sempre seguito in ogni sua idea, alla figlia Patrizia, con cui il rapporto è stato speciale e lo si capiva quando parlava di lei. Quando Vigin parlava della moglie e della figlia i suoi occhi cambiavano, non erano più lì dove si parlava ma le raggiungevano per un attimo, e poi di nuovo si riprendeva a condividere storia e vita.

Una delle nostre chiacchierate terminò con un pensiero molto vero di Vigin:

"...La Liberazione fu la fine della lotta partigiana, un periodo che io ricordo scolpito nella mente e nel cuore. Spesso mi soffermo a pensare se è valsa la pena di fare ciò che i partigiani hanno fatto. Io credo che la nostra lotta sia servita molto alla rinascita del Paese. Spero che

non ci sia mai più da imbracciare le armi per difendere ciò che abbiamo, per salvaguardare la Libertà e la Democrazia..."

E proprio sull'affidarsi, credo che Vigin, rivolgendosi a noi, ci avrebbe risposto leggendoci le ultime righe del libro "Con la Libertà e per la Libertà" scritto dal Comandante Enrico Martini Mauri nel febbraio del 1946, parole che sono state lette sabato in Duomo, seguite dalla Preghiera del Partigiano Piemontese, per accompagnare Vigin nel suo ultimo viaggio terreno:

"...Non più odi, rancori, egoismi. La concordia è l'anima nuova che dovete dare all'Italia. La fratellanza è il nuovo volto.

Ma se sapete "di che lacrime grondi e di che sangue" la libertà conquistata, rimanete uniti.

Non vi lasciate dividere da passioni di parte, non cedete agli allettamenti, ai richiami, alle false ed ignobili lusinghe di chi mira a speculare sui vostri dissensi.

Restate uniti contro chi ci offende, contro la viltà, l'ipocrisia, la vergogna.

E per l'Italia restate uniti, per la nostra Italia.

Noi siamo morti non per calcolo né per interesse, ma per la Patria che abbiamo raccolta nel fango e redenta col nostro sacrificio. Perché Essa viva noi abbiamo dato la vita; perché Essa continui la sua missione del Mondo a voi l'affidiamo, perché l'Italia di tutti i secoli, l'Italia nostra, viva immortale".

Giorgio Gonella



PARTIGIANO I DIVISIONE "LANGHE"- XIV BRIGATA "VALLE MONGIA".

“... Sono della classe 1923. Partii il 2 settembre 1942 ed andai ad Alessandria. Venni incorporato nell'Autocentro e fui effettivo fino all'8 settembre 1943. facevo parte delle Officine Leggere. All'8 settembre riuscii a venire a casa senza essere catturato dai tedeschi. A casa non andai subito con i partigiani. Arrivò il 1944. Il 1 marzo i partigiani della Brigata Valle Mongia attaccarono il palazzo comunale, fecero un assalto, buttarono fuori tutta la roba del Fascio. Dopo pochi giorni i tedeschi attaccarono la Valle Mongia. Avevano fatto un posto di comando sulla Piana ed avevano un aereo cicogna che sorvolava la valle e che forniva loro indicazioni sulle posizioni dei partigiani. Io allora non mi sentivo più sicuro. I tedeschi rastrellavano e perquisivano ogni casa, cercavano i partigiani.

Nell'ottobre del 1944 andai a Castellino. Con me c'era un americano che si chiamava Barbero, aveva fatto il soldato in Italia, abitava ai Batù. I tedeschi continuavano a perquisire. Lui allora mi disse di andare con lui, Mi portò a Marsaglia con Bogliolo, che mi aggregò ad una squadra di ex militari della "San Marco", tutti veneti, comandati da un maresciallo che si chiamava Cippone. Si erano portati via tutti gli automezzi che avevano potuto, ed io venni destinato ad aggiustare questo grande parco automezzi. Erano tutti parcheggiati sulla piazza di Marsaglia. Un giorno arrivarono i caccia inglesi che mitragliarono gli automezzi parcheggiati, credendo fossero nemici. Il nostro Comando segnalò la situazione agli alleati, noi mettemmo sui mezzi delle bandiere e così non fummo più bersagliati Ricordo che una camion ed un torpedone italiani erano tutti sfiorati dai proiettili delle mitragliatrici degli aerei. Io ero con un certo Tognon che venne poi

ucciso a Cravanzana. Ricordo il lancio del sabato 10 novembre 1944, arrivarono 6 aerei e lanciarono i contenitori, ed alla domenica 11 ne arrivarono 10, che lanciarono tra Marsaglia e le Surie. Venne aviolanciata tantissima roba. Gli aerei volavano bassi bassi per non disperdere il lancio. Il lancio era stato diretto dai partigiani francesi. Gli aerei dovevano compiere manovre al limite della fattibilità, ed i motori erano sotto sforzo al massimo dei giri. alle Surie vedemmo una colonna tedesca che arrivava. Era una colonna lunghissima. I tedeschi ci diedero l'attacco due giorni dopo il lancio. Noi ripiegammo ed andammo a Cravanzana. Una notte stavamo dormendo sotto un portico, grazie alla nebbia i tedeschi che stavano sopraggiungendo non ci videro subito, Cippone disse che lui ed i suoi avrebbero detto che erano stati catturati da partigiani, così si sarebbero salvati. Sentendo questo discorso io scappai. Seppi poi tutti i soldati ex San Marco vennero uccisi dai tedeschi, che non avevano creduto alle parole di Cippone. Io mi buttai fuori dal fienile, il Capitano Fede, che era vicino a me venne ferito ad una spalla, uno giovane partigiano venne ucciso. Io fui ferito al mento, al braccio ed alla pancia da una scheggia di granata. Riuscii a scappare e girai molto, anche nella notte in cui venne catturato Cavallo di Priero io ero nella zona. Ero ferito, nascosto. Arrivai finalmente a casa e mi curai, una volta ripreso mi andai a Viola con Pippo, il tenente Filippo Rizza, Comandante della XIV Brigata "Valle Mongia".

Quando ero a Marsaglia dormivo in fienili od in una chiesetta. Avevamo delle donne che ci facevano da mangiare. Eravamo carichi di pidocchi. Con noi c'erano molti militari sbandati della IV Armata.

I tedeschi erano molto equipaggiati. Avevano carri armati, autoblindo, ogni genere di automezzo e cannoni. Ricordo che uno era piazzato da Voena, sulla salita della Piana, dove ora c'è la casa del dottor Gonella. Con quel grosso cannone i tedeschi sparavano su Castellino. I tedeschi erano molto organizzati.

Noi avevamo le armi che ricevevamo con i lanci. Avevamo sten, mitragliatrici pesanti e pochi mortai, dovevamo solo fare azioni di guerriglia e sganciarci subito, non accettare la guerra di posizione.

Avevamo il compito di tenere occupate migliaia di soldati tedeschi che così non potevano essere dislocati sulla Linea Gotica.

Quando entrai nella XVI Brigata "Valle Mongia", con Pippo ero a Pratolungo. Spesso aggiustavo anche gli sten che si danneggiavano scendendo con i lanci.

I caccia alleati che sorvolavano la zona erano micidiali. Sparavano a tutto ciò che vedevano. Arrivavano in un attimo, volando bassissimi. Una volta mitragliarono mio padre che stava rastrellando il fieno. Non venne colpito. Si trattò di due caccia velocissimi, volavano raso terra.

A Lesegno mitragliavano il treno che era fermo sul ponte. Il treno non poteva essere rimosso poiché noi avevamo interrotto i binari con cariche esplosive

Quando ripiegammo da Marsaglia, i cannoni tedeschi piazzati alle Surie spararono nella nostra direzione. Da Marsaglia il nostro gruppo scappò con tre camion. Sul camion prima del mio si attaccò il Maggiore Temple che venne schiacciato contro il muro. Venne ucciso. Venne portato a Vesime: un bimotore atterrò nel campo di aviazione, due caccia sorvolavano la zona.

Alla liberazione, da Viola arrivammo a Ceva. Tutti i ponti erano stati minati e fatti

saltare. Io ero sulla passerella, che era stata divisa in metà dall'esplosione. Ero su uno dei due tronconi quando arrivò un sidercar tedesco da Corso IV Novembre, sparò una raffica di mitragliatrice e per poco non mi colpì. Poi andò verso Mondovì e tutti i partigiani spararono al suo passaggio, un tedesco venne colpito.

Un tedesco venne catturato a Mombasiglio, tentò la fuga e venne ucciso.

In Valle Mongia non avevamo automezzi, avevamo dei cavalli .

Ricordo molto bene la formazione di bombardieri che andarono a bombardare Lesegno nell'agosto 1944. C'era la nebbia, un bombardiere volava male e basso, ad un certo punto virò, si sentiva il motore che era in avaria. Arrivò fino al lago di Gildo Milano e sganciò, per scaricare le bombe. Una volta alleggerito riuscì a riprendere quota ed a rientrare .

In quel periodo vedemmo molte formazioni che passavano su di noi, luccicavano al sole. Dopo poco si sentivano le esplosioni e si sentiva la terra che tremava.

Una giorno c'erano alcuni tedeschi con un carro trainato da un cavallo, erano nei pressi della Piana di Ceva detta "Infermera". Arrivarono due caccia, spararono a raffica ed uccisero il cavallo.

I tedeschi scapparono nei campi.

La Liberazione fu la fine della lotta partigiana, un periodo che io ricordo scolpito nella mente e nel cuore. Spesso mi soffermo a pensare se è valsa la pena fare ciò che i partigiani hanno fatto. Io credo che la nostra lotta sia servita molto alla rinascita del Paese. Spero che non ci sia mai più da abbracciare le armi per difendere ciò che abbiamo, per salvaguardare la Libertà e la Democrazia".

Giorgio Gonella

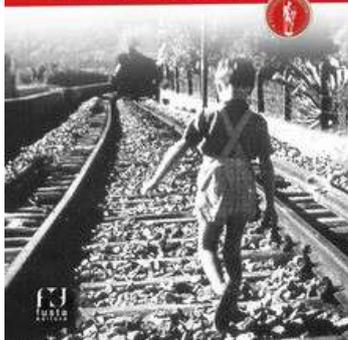
LA RESISTENZA: UN PRISMA A TANTE FACCE.

IL RITORNO DI PRICÒ. UN'ALTRA RESISTENZA DI D. LA CORTE.

DANIELE LA CORTE

IL RITORNO DI PRICÒ

Un'altra Resistenza



Bisogna ricordare. Di questi tempi preferiscono dimenticare, fare finta di niente: quest' affermazione, che incontriamo nella seconda parte dell'ultimo libro di Daniele La Corte, rappresenta la chiave di lettura di quest'opera intensa e documentata, vibrante di autentica passione per la Resistenza e per il suo imprescindibile significato storico ed etico.

Di questi tempi: vale per il periodo in cui opera Pricò e si svolge la vicenda narrata, il 1977 (e vedremo che si accenna anche agli Anni di Piombo); vale non meno – anzi, direi, forse ancora di più – per questi nostri anni di rigurgiti neofascisti, di suprematismo bianco e di altre perversioni ideologiche del genere, che continuano ad infettare troppe persone e contro le quali l'unico vaccino possibile è la cultura, lo studio della Storia e la lettura di libri come questo.

Strutturato con un potente tema conduttore (la ricerca del chi, del perché, del come sia avvenuta l'uccisione del padre del protagonista), questo funziona come una sorta di tronco sul quale si innestano tante altre vicende che il cacciatore di storie Pricò – ma questa definizione vale benissimo anche per l'Autore: lascio al lettore il piacere di scoprire quanto ci sia di

proiezione autobiografica di Daniele La Corte in Pricò Rutelli – deve e vuole riportare alla luce.

E così passano davanti ai nostri occhi *altre Resistenze* – si noti l'importanza del sottotitolo, che personalmente considero un *pluralia tantum* – e si fondono naturalmente assieme giornalismo, letteratura e storia: voglio segnalare subito la grande importanza dell'Appendice, intitolata *I testimoni*, che contiene le foto di molti personaggi citati, alcuni già morti, altri (pochi, invero) ancora vivi, e di molti luoghi che furono anch'essi testimoni muti di quegli orrori.

Ma dove ha “pescato” La Corte lo strano nome del protagonista? Viene rivelato nel libro: *Pricò* è un romanzo scritto da Cesare Giulio Viola, pubblicato nel 1924 da Arnoldo Mondadori Editore, il cui protagonista è un bambino di sette anni, la stessa età che ha il protagonista del nostro libro quando intraprende con la madre il viaggio per emigrare in Argentina (un viaggio per rifarsi una vita grazie all'aiuto dello zio materno; molto opportuna la citazione di De Amicis: *Mi emigro per magnar; oggi però l'abbiamo evidentemente rimosso!*): *Pricò aveva da poco compiuto sette anni e non capiva bene cosa veramente stesse accadendo. [...] Era nato il 15 marzo del 1945. Suo padre era morto a settembre dell'anno precedente.*

Dal libro fu tratto il film *I bambini ci guardano* di Vittorio De Sica e là si parla anche di Allassio, la città di La Corte.

Nel romanzo di Viola e nel film di De Sica *quel* bambino assiste alla disintegrazione della sua famiglia; qui *questo* bambino diventa adulto, lo ritroviamo a 32 anni, agguerrito giornalista che scava con le sue inchieste in un passato ancora abbastanza prossimo.

Entrambi i Pricò sono orfa-

ni di padre; entrambi sono vittime di un trauma terribile: *Perché gli altri bambini hanno un papà?* è la domanda che fa il nostro Pricò, che afferra subito la sua diversità rispetto agli altri e che su ciò imposta tutto il suo futuro.

Dalle sue inchieste, dalla sua furia di apprendere come si è compiuto il destino del proprio padre emergono episodi più o meno rimossi: ad esempio, la fuga di molti nazisti in Sudamerica, resa possibile e organizzata da non pochi religiosi.

Emblematica al riguardo la figura di Ramon Monteforte: *Don Monteforte aveva accompagnato in Argentina centinaia di criminali nazisti. Era la rotta dei topi, la linea segnata anche dagli Stati Uniti per accaparrarsi i cervelli prima al servizio di Hitler.*

Pagine dopo, un commento che suona come inappellabile condanna: *Sono credente [...] ma certi preti spero siano finiti all'inferno!*

Tanti i luoghi citati: Allassio, certamente, ma anche Pieve di Teco, Albenga, Imperia (e l'Olio Sasso, azienda di tradizione antifascista, condotta da Mario e Angiolo Silvio Novaro, autore di quella poesia *Che dice la pioggerellina di marzo*, che fu croce e delizia di molti miei coetanei, quando eravamo alle Elementari e dovevamo impararla a memoria); perfino le ciminiere di Vado Ligure (ora ne è rimasta una sola), che *davano il benvenuto con le loro strisce rosse e bianche, per molti simbolo del taglio netto tra montagna e costa.*

Eppoi Mondovì, Ceva, Cuneo, Vicoforte, Fossano: Liguria e Piemonte, regioni indissolubilmente legate sia dalla contiguità geografica che dalla comune memoria resistenziale.

E tanti, ovviamente pure, i personaggi che compaiono: Sandro Pertini (il *Presidente Partigiano*, di cui l'anno scor-

so ricorrevano i trent'anni dalla morte), Sandro Cascione, il comandante Mauri, il comandante Cion (Silvio Bonfanti, Medaglia d'Oro al Valor Militare, a cui La Corte ha dedicato nel 2016 il suo *Il coraggio di Cion*, Fusta Ed.), Duccio Galimberti, Maria Gavotto (*la sartina dagli occhi azzurri*, vivente), Ferruccio Iebole (storico e scrittore della Resistenza, purtroppo recentemente scomparso nel gennaio di quest'an-no) e tanti altri ancora: tra tutti costoro, mi piace ricordare don Oggero, una figura di religioso che mi ha rammentato il don Raimondo Viale de *Il prete giusto* (1998) di Nuto Revelli:

Don Oggero era l'anticompromesso, il servitore di Dio pronto ad aiutare i più deboli combattendo le ingiustizie. Anche i potenti e non pochi esponenti del fascio l'avevano temuto. Quel prete dall'abito spesso sgualcito, quell'uomo che rifuggiva la forma e andava dritto alla sostanza era considerato scomodo anche quando solo minacciava una tirata di orecchie. “Il mio compito è sempre stato quello di diffondere il messaggio evangelico. I violenti, i delinquenti della politica non mi sono mai piaciuti.

Meno male che la Chiesa ha avuto, oltre e ben meglio di preti come don Monteforte, quelli come don Viale e don Oggero!

Si è detto prima che La Corte porta qui alla luce anche vicende poco note, giacché per lui – esattamente come per Pricò – *trovare è il “suo” mestiere!*

A me ha particolarmente colpito (confesso che non ne sapevo proprio nulla) l'invasione francese di Ventimiglia e Bordighera del 1945: *Dopo tutto quello che avevamo passato, ci mancavano solo i francesi. [...] Molti volevano staccarsi dall'Italia. Rivendicavano il Rattachement,*

Continua a pag. 9

Continua da pag. 8

l'attaccamento a una presunta vecchia loro patria, alla voglia di abbandonare Roma per Parigi [...] una subdola e vigliacca invasione. Non potevo accettare, insieme ad altri compagni, l'annessione dell'estremo Ponente ligure alla Francia. [...] La storia di Giuseppe Leone metteva anche in luce uno spaccato poco conosciuto dell'immediato Dopoguerra. Fu poi l'intervento americano a riportare l'ordine ristabilendo i confini territoriali.

E, in questo nostro orrendo tempo di epidemia mondiale, non manca neppure il ricordo della tremenda "Spagnola", manifestatasi esattamente cent'anni fa.

Afferma un personaggio dell'opera: *Avevo otto anni. Mio nonno e due dei miei fratelli morirono per colpa di quella maledetta influenza, per la "spagnola". Era il 1920. In due anni la piccola azienda di famiglia cominciava a funzionare ma l'epidemia mise tutti in ginocchio. [...] La grande pandemia, a livello mondiale, fino al 1921, infettò circa 500 milioni di persone su una popolazione totale di 2 miliardi e i morti salirono a 50 milioni: è giusto e doveroso ricordare questo agli attuali negazionisti, complottisti e simil genia.*

Lo studio della storia ci attesta che l'umanità è stata (è e può tornare ad essere) vittima di epidemie del gene-

re, per lo meno dai tempi di Tucidide ad oggi.

E come non è *naturaliter* immune da virus e batteri di ogni sorta, allo stesso modo l'umanità non è immune, ma anzi spesso rivive momenti particolarmente tragici per la sua propria stoltezza.

Si diceva prima che il tempo in cui sono ambientati il ritorno e la ricerca di Pricò sono gli anni Settanta del secolo scorso.

Lo deduciamo da particolari che suonano strani, incomprensibili ad un lettore che abbia oggi meno di trent'anni: la disperata ricerca di un posto di telefono pubblico – impensabile oggi, coi nostri cellulari sempre a portata di mano – e il sacchetto coi gettoni, le cento lire per pagarsi il caffè e, in genere, tutta la particolare atmosfera di quel tempo (trattorie, più che veri e propri ristoranti; il lavoro della redazione del giornale con le rotative che girano e tirano fino a 150.000 copie, ecc...) che l'Autore rievoca con affettuosa nostalgia.

Ma lo capiamo soprattutto, e in modo del tutto esplicito, quando Pricò viene richiamato bruscamente in redazione: *Erano da mettere da parte racconti e inchieste sulla Resistenza. Quel giorno serviva una nuova resistenza, la capacità di non mollare, di essere sulla notizia senza perdere neppure una battuta. Aveva lasciato l'Argentina scossa da tumul-*

ti continui, e dopo dieci anni trovava anche in Italia in balia del terrore. La strategia della tensione si stava impadronendo delle piazze e dopo la contestazione studentesca de Sessantotto anche la politica era cambiata [...] Erano gli Anni di Piombo. Gli attentati iniziavano di nuovo a sconvolgere l'Italia. Tutto era partito il 12 dicembre del 1969 a Milano, piazza Fontana.

Tra il nostro presente e la Resistenza ecco comparire anche gli Anni di Piombo, un (altro) periodo rimosso dalla nostra memoria, ben poco studiato a scuola, ben poco presente nei nostri dibattiti politici attuali, nei quali spesso si ha l'impressione che tutto inizi con la cosiddetta Seconda Repubblica, dal 1994 in poi.

Personalmente, mi auguro che leggendo il libro di La Corte venga anche voglia di interrogarsi su ciò, su quella stagione così tragica e ancora per larghi versi inspiegabile.

L'opera, però, è focalizzata sulle vicende dell'ultima parte del secondo conflitto mondiale, gli anni peggiori, dal 1943 al 1945, e sulla Resistenza: il suo *incipit* è anche il suo *explicit*, con un montaggio perfettamente circolare.

Alla fine Pricò scopre chi ha ucciso suo padre.

Mi auguro, invece, che il lettore scopra di chi noi siamo "figli", quanto a libertà

democratiche e valori civili e politici.

Nel libro un personaggio afferma di essere stato cresciuto a *pane e Resistenza*: da quanto tempo non è più così?

Certo, sarebbe assurdo pretendere che si ritorni a ciò, troppo grande ormai è il divario cronologico.

Ma non è affatto assurdo, invece, pretendere che si combatta questa pernicioso rimozione di tutto ciò che concerne quel periodo storico e, soprattutto, di quella straordinaria esperienza di riscatto etico e nazionale che è stata la Resistenza.

Paolo Mieli ha recentemente scritto un libro, *La terapia dell'oblio. Contro gli eccessi della memoria*. Vorrei sommessamente ricordare che c'è, ci deve essere, anche una *terapia della memoria*, a mio giudizio ben più importante e salvifica, soprattutto per quanto concerne certi momenti storici, ancora così vicini a noi e che pare si ostinino a non passare, a giudicare dal ripetersi costante di episodi di stampo neofascista.

Ritengo che abbia molta più ragione George Santayana: *quelli che non sanno ricordare il passato sono condannati a ripeterlo*.

Proprio per questo, il libro di Daniele La Corte è bello, utile e necessario.

Prof. Stefano Casarino

LA NOSTRA ANPI PATROCINA UN IMPORTANTE PROGETTO IN COLLABORAZIONE COL LICEO LINGUISTICO DI MONDOVÌ.

Su stimolante proposta dell'amico Prof. Livio Berardo, l'ANPI di Mondovì è lieta e orgogliosa di dare il proprio Patrocinio ad un importante Progetto, che vedrà coinvolta una classe del nostro Liceo Linguistico, coordinata dalla Prof.ssa Enrica Cometto, e che avrà per tema la decifrazione, la traduzione, l'analisi e il commento di numerosi *Lagerberichte* (relazioni ge-

stionali) delle truppe di occupazione tedesche sul nostro territorio: redatti mensilmente dalla *Militärkommandatur 1020* (Amministrazione militare germanica di Cuneo), sono una miniera di informazioni di carattere non solo militare e politico, ma anche e soprattutto politico e militare.

Con la collaborazione dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società

Contemporanea di Cuneo (ente promotore), si costituirà sin da questo anno scolastico una "rete" di Istituti Secondari Superiori della provincia di Cuneo, che per la durata del prossimo biennio (aa.ss. 2021/22 e 2022/23) proporranno alle classi che aderiranno di lavorare su tale materiale, organizzando anche webinar e, si spera, conferenze e convegni in presenza, con

la partecipazione di importanti studiosi (Proff. Carlo Gentile, Schelly Stock, Renata Colorno): alcuni di questi importanti eventi culturali potrebbero essere offerti anche all'intera cittadinanza e godere del Patrocinio del Comune di Mondovì e di altre Amministrazioni comunali della Provincia.

Prof. Stefano Casarino

LA BIBLIOTECA DI SALUZZO SARÀ INTITOLATA A: LIDIA ROLFI BECCARIA.

Il 14 aprile abbiamo appreso con grande piacere che la nuova Biblioteca Comunale di Saluzzo, trasferita nella sede dell'ex caserma Mario Musso, sarà intitolata alla "nostra" Lidia Rolfi Beccaria, che a Saluzzo iniziò a lavorare come maestra e là divenne staffetta partigiana, entrando nella XI Divisione Garibaldi, XV Brigata "Saluzzo", col nome di battaglia di maestrina Rossana: il 13 aprile 1944 fu arrestata dai repubblicani e il 27 giugno venne deportata nel lager femminile di Ravensbrück, dove rimase sino al 26 aprile 1945; rientrò in Italia nel settembre dello stesso anno e riprese a fare la maestra. Solo dopo una ventina d'anni scrisse della sua terribile esperienza in *Le donne di Ravensbrück* (1976), prima opera italiana sulla deportazione femminile nei lager; nel 1996 pubblicò *L'esile filo della memoria* e nel 1997 uscì, postumo *Il futuro spezzato*, un saggio sull'infanzia durante la dittatura nazista.

È però importante rimarcare "come" si è arrivati a



tale intitolazione: tramite una votazione aperta e pubblica,

a seguito della quale il nome di Lidia Rolfi Beccaria ha raccolto il maggior numero di preferenze (750 su 1366 voti espressi, depositati presso urne a Saluzzo e sulla piattaforma on line dedicata a tale iniziativa), primeggiando tra nomi del calibro di Alda Merini, don Lorenzo Milani, Elsa Morante, Gianni Rodari, Maria Montessori e altri.

Ciò, francamente, ci riempie di orgoglio e di soddisfazione: un luogo pubblico, così culturalmente importante come una Biblioteca, dedicato ad una donna (va rimarcato ciò in questi tempi in cui troppo di discute di "parità di sessi" e in cui tanto poco ancora si fa per realizzarla davvero); ad una Partigiana (altro particolare per nulla trascurabile oggi, quando sembra che i valori dell'antifascismo e della Resistenza siano divenuti obsoleti); ad una intellettuale impegnata fino alla fine dei suoi giorni a denunciare ogni forma di negazionismo: una splendida figura, di cui ci pare giusto e doveroso che anche i luoghi serbino memoria.

Prof. Stefano Casarino

TORTORE PAROLA PIERINA



Pierina Tortore nasce il 10.11.1920 ad Alba, da una famiglia di ferrovieri: il papà lavora nella stazione di Alba, la mamma è casellante al passaggio a livello di località Boffa, dove abitano.

Nel 1942 viene assunta co-

me telefonista alla STIPEL.

Dopo l'8 settembre 1943 la città viene occupata dalle truppe tedesche e fasciste. I telefoni vengono posti sotto controllo, tramite interpreti collaboratori altoatesini.

Pierina abita fuori dei posti di blocco per cui può entrare ed uscire, liberamente, dalla città.

Diviene collaboratrice della Resistenza, riferisce al comandante partigiano della zona, l'allora tenente Ghiacci, che poi diverrà generale, su quanto viene a conoscenza sul lavoro.

Durante i "23 giorni della città di Alba" collabora con le forze partigiane, tanto da essere citata sul libro di Renzo Amedeo: "Alba libera",

che riporta il rapporto stilato dal comandante della piazza di Alba: il Capitano Fedele (Enzo Bramardi).

"Grazie anche all'ignota telefonista del centralino pubblico che, in mancanza di un nostro collegamento completo, si è inserita d'iniziativa sull'apparecchio di Villa Miroglio e mi ha tenuto aggiornato

sui movimenti del nemico, mettendomi in grado di dare tempestivamente l'ordine di ritirata, salvando da aggiramento interi reparti"

Dopo la II Guerra Mondiale si è trasferita, per seguire l'attività del marito, a Cuneo, dove ci ha lasciati il 22.02.2021 a 100 anni compiuti.

nr



25 aprile

Festa della Liberazione

FERRUCCIO IEBOLE



“Ci ha lasciato Ferruccio Iebole, ricercatore, studioso di Resistenza e di Sacre scritture. Un ligure-piemontese che tra la Riviera e le montagne del Cuneese aveva scavato per riportare alla luce antiche storie di verità. “Quelli che ci hanno lasciato non sono assenti, sono invisibili, tengono i loro occhi pieni di gloria fissi nei nostri pieni di lacrime “Dalle parole di Sant’Agostino prende corpo la realtà della morte, della scom-

parsa dalla terra, di Ferruccio. Non sarà mai assente perché la sua infaticabile voglia di verità espressa attraverso i suoi scritti, le sue certosine ricerche passeranno ai posteri. Lui era la memoria e continuerà ad aiutarci per non dimenticare, per non dimenticarlo. Schivo ma risoluto, caparbio nel volere, senza se e senza, strappare all’oblio tante terribili, ma rigorosamente vere, storie. Ha riletto il passato per farci capire il presente. Lavoro preciso portato avanti con l’umiltà classica dei grandi. E con umiltà, saggezza e grande dignità ha cercato di minimizzare la malattia ben consapevole di come i giorni, le ore, i minuti stavano segnando la fine del percorso. Ferruccio, grazie alla grande fede, alla sua cultura accresciuta tra le Sacre Scritture e la Resistenza, lascia un vuoto incolmabile. Si scherni-

va quando amavo definire i suoi lavori scientifici. Si scherniva timidamente, anche se dall’espressione del suo viso traspariva soddisfazione. Biografie di personaggi della Resistenza ligure-piemontese portano la sua firma come tanti episodi strappati agli armadi di vecchi cascinali e agli scaffali polverosi di biblioteche e archivi di Stato. Dalla Valle Argentina alla Val Tanaro, dalla Piana Ingauna al Monregalese, alle Langhe sempre alla ricerca di fatti, di nomi, di luoghi dove la Resistenza aveva lasciato il segno con battaglie vinte, ma anche con centinaia di morti caduti in nome della Libertà. Autodidatta in tutto, ma senza mai lasciare nulla al caso, alla superficialità, affrontando con scrupolo gli studi biblici, fini per diventarne uno dei maggiori esperti e collezionisti.

L’anno scorso, mentre il

male già minava il suo fisico, realizzò il grande sogno di poter partecipare con le ‘sue’ Bibbie a una mostra organizzata a Matera. Poi, pochi mesi fa, la stampa del libro su Bruno Schivo, il partigiano “Cimitero”. Ma non si era fermato perché quasi al traguardo di un altro importante lavoro per ricordare il Comandante, Massimo Gismondi, il mitico Mancen.

Ciao, Ferruccio, amico galantuomo. Sono sicuro che adesso mi diresti: “La morte non è niente. Sono solo passato dall’altra parte”. Non ti dimenticherò mai. Ciao, grande amico.

Daniele La Corte

ANGELO GHISO “ZURRI”



Cairo Montenotte e la Val Bormida salutano l’ultimo Partigiano: Angelo Ghiso «Zurri», che ci ha lasciati all’età di 90 anni. D’origine cairese, era molto conosciuto in tutta la Valle Bormida ligure per il suo impegno nella lotta di Liberazione e nella Sezione Anpi di Cairo.

«Staffetta partigiana nella divisione “Giustizia e Libertà”, brigata “Nicola Panevino”, era

conosciuto con il nome di battaglia di “Zurri”.

Angelo aveva ricevuto, nel giugno 2011, una targa come riconoscimento dall’Anpi della Valle Bormida, assieme ai Partigiani che avevano operato in Valle Bormida e nel Basso Piemonte. Nel 2016, insieme ad altri Partigiani della Valle Bormida era stato insignito dal prefetto di Savona della medaglia della Liberazione.

n.r.

GIORDANO VEGLIA GEMMA



Gemma è stata per anni Vicepresidente della nostra Sezione.

Sempre presente, partecipava, fin che l’età glielo ha permesso, a tutte le nostre iniziative.

n.r.

Troppo presto ci ha lasciato Nicoletta (Nica): era la moglie del Vicepresidente Vicario dell’ANPI di Mondovì, Chiorino Veglia. Iscritta alla nostra Sezione, partecipava e collaborava assiduamente, all’organizzazione delle nostre iniziative.

n.r.

TARASCO VEGLIA NICOLETTA



Tomba del Partigiano di Castellino Tanaro

Fiorenzo Gallezio

Prima Divisione Langhe

Brigata Castellino

“I Diavoli di Castellino”

Comandata dall’allora Tenente, poi Generale,

Renzo Cesale

Opera dello scultore di Castellino Tanaro

Ivano Ghiglia

CI HANNO LASCIATO

Iebole Ferruccio

29.01.2021

Tortore Parola Pierina

22.02.2021

Ghiso Angelo

12.02.2021

Luciano Luigi

20.02.2021

Giordano Veglia Gemma

26.03.2021

Tarasco Veglia Nicoletta

07.04.2021

Tesseramento 2021.

Ricordati di rinnovare la tessera.

**La tessera si può rinnovare presso la:
Libreria Lettera 22
Mondovì corso Statuto, 35.**

**Oppure inviando una mail a:
anpi_mondovi@libero.it
lasciando un numero telefonico
dove essere contattati.**



Conto Dedicato ai Pensionati



- **Spese: zero**
Fino al 31/12/2012, in seguito onnicomprensive pari a 5 euro a trimestre con operazioni illimitate.
- **Tasso 1,50 %**
- **Carta bancomat gratuita**
- **Polizza del capofamiglia gratuita per il primo anno**

1970 BANCO
AZZOAGLIO
Banco di Credito P. Azzoaglio S.p.A.

LE NOSTRE FILIALI

CEVA	Via A. Doria, 17	0174/7241
GAIRESSO	Via Garibaldi, 26	0174/806002
BIELLA TAMARO	Via XX Settembre, 69	0174/226026
CARCARE	Via Garibaldi 103/105	019/511660
MILLESIMO	Via Trento e Trieste, 3	019/565632
PIEVE DI TICO	Via Eula, 7	0183/366537
CAMERANA	Via Roma, 12	0174/96377
VILLA NOVA MONDOVI'	Corso Marconi, 16	0174/597533
BOSSOLA SCO	Corso P. Dell'ovatta, 6	0173/793340
CALIZZANO	Via G.B. Pira, 3	019/79258
ALBA	Piazza Monsignor Grassi, 5	0173/366312
BIBA	Via Madonna dei Fiori, 20	0172/430488
CEGNO	Via Bagnolo 2R	019/5534212
CORTEMILA	Via Tripoli, 3	0173/821571
MA GLIANO ALPI	Via Langha, 1	0174/627257
CENTALLO	Piazza Vittorio Emanuele, 27	0174/214111
MONDOVI'	Via Dalmacchio 4/FG	0174/670350
CUNEO	Piazza Europa 15/A	0174/070510

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per le condizioni contrattuali del prodotto illustrato a par quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento ai fogli informativi che sono a disposizione dei clienti anche su supporto cartaceo, presso tutte le Filiali del Banco Azzoaglio.



Libretto Dedicato ai Pensionati



- **Spese: zero**
- **Tasso 2 %**
se aperto entro il 31 marzo 2012,
dopo 1,50 %